

6/2020

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Vittorio Ferrari

22 settembre 1931 ~ 14 marzo 2020

In memoriam

P. Vittorio Ferrari

Groppoli di Mulazzo (MC – ITALIA)
22 settembre 1931

Parma (PR – ITALIA)
14 marzo 2020

All'alba di sabato 14 marzo del 2020, presso la Casa Madre di Parma, è morto per scompenso cardiaco acuto il p. Vittorio Ferrari, “una figura calma e piena di senno. L’ho ammirato da lontano, sorridente e sempre uguale a sé stesso, un vero gentleman, sempre dignitoso e attento ai vicini, nonostante che abbia dovuto attraversare per anni il tunnel del quasi silenzio assoluto a seguito di una operazione devastante alla trachea” (p. *Antonio Trettel*).

Aveva ottantotto anni, sessantanove dei quali di vita religiosa. Era infatti nato a Groppoli di Mulazzo (MC) il 22 settembre del 1931. Alunno del Seminario Vescovile di Pontremoli (MS), l’8 ottobre del 1949 aveva fatto l’ingresso nel noviziato a S. Pietro in Vincoli (RA).

«Aveva già fatto la vestizione», scrive p. Valerio Anzanello, «e per un po’ di tempo lo si vedeva ancora legato alle regole / abitudini del Seminario. Un po’ alla volta, seguendo le sagge direttive del Maestro p. Ghezzi e vedendo il nostro modo di fare un po’ sbarazzino, si rivestì del modo di vivere saveriano» (p. *Valerio Anzanello*).

Emessi i primi voti il 18 ottobre del 1950, — emetterà la Professione perpetua il 5 novembre del 1953 —, passò a Desio (MB) dove completò il Liceo Classico

nel 1952. Dopo un anno come Prefetto a Pedrengo (BG), nel 1953 si trasferì a Piacenza per lo studio della Teologia (1953–1957).

Ivi «egli fu Capo cantore», scrive ancora p. Anzanello. «Era competente, anche perché aveva frequentato il Conservatorio di musica imparando a suonare il violino. Competente e un po' violento negli stimoli e nelle valutazioni che dava per farci esprimere nel canto quello che egli desiderava» (p. *Valerio Anzanello*).

Ordinato presbitero a Piacenza il 16 marzo 1957, egli svolse un servizio nella Scuola apostolica di Udine come Vice Rettore e insegnante (1957–1961). A questo proposito scrive p. Emilio Iurman:

«Mentre mi accingo a rendere una testimonianza sulla figura di p. Vittorio Ferrari, confesso di farlo con una certa titubanza. Sono pressoché sicuro che, a parte quelli che come me ne hanno fatto esperienza, nessuno saprà riconoscere il personaggio di cui stiamo parlando.

Sto parlando degli anni 1958–61, ovvero i miei primi anni d'Istituto a Udine. A parte p. Savino Mombelli che mi ha “pescato”, si potrebbe dire che p. Vittorio sia stato il primo Saveriano più personalmente coinvolto nella mia formazione, perché era il Vicerettore (Rettore era il buon p. Mario Ghezzi) della casa. Ed era anche il professore di latino.

Sono entrato nell'Istituto il 20 ottobre del 1958, parecchi giorni dopo gli altri, a scuola già iniziata. Allora il latino si studiava a partire da una solida acquisizione dell'analisi logica. P. Vittorio era uso fare una verifica in classe praticamente ogni giorno ed io non ebbi alcuno sconto, benché palesemente in ritardo sul programma scolastico.

Così, i miei compiti erano, all'inizio, pieni di segnaletti rossi (come facevo a sapere cosa erano, soggetto, complemento oggetto, predicato verbale ecc.?). Per ogni segnaletto rosso sul compito erano tre “gnocche” sulla testa con la punta della nocca piegata del dito medio, a volte accompagnate anche dai sarcasmi riservati agli... asini.

Dopo una decina di giorni, dovetti tornare a casa mia per ricevere la Cresima insieme con altri due miei fratelli. La sera di quella stessa domenica, mi misi a piangere come una vite tagliata perché, terrorizzato, non volevo più andare all'Istituto. Mi “salvò” mio papà. Capì, ma riuscì a convincermi che, avendo ormai iniziato l'anno scolastico, avrei potuto arrivare in fondo e poi, alla fine dell'anno sarei rimasto a casa, se ancora persisteva la mia volontà di abbandonare la strada missionaria.

Così erano i tempi, allora. Posso dire di non aver mai successivamente conservato astio o ripugnanza nei confronti di p. Vittorio. Ovviamente, all'Istituto ci rimasi, ma quel sistema d'insegnamento andò avanti per tutti i tre anni delle Medie. Imparavamo a suon di botte e, veramente, fortunati coloro che riuscivano bene nella scuola. Per di più, in un anno ci capitò anche un prefetto, un certo Barbieri (poi fortunatamente espulso prima di diventare prete), che non avrebbe sfigurato tra le SS, tanto era freddo

e crudele nelle punizioni corporali. Eppure dei 21 che eravamo in prima media nel 1958, ben quattro siamo diventati saveriani: una percentuale strabiliante.

Quanto al p. Vittorio, egli partì per la missione del Giappone. Dev'essere stata quella a cambiarlo radicalmente.

Passarono gli anni e per p. Vittorio sopravvenne la malattia. Lo ritrovai, bloccato nella sua malattia, qui a Parma nel 2001. Mi accorsi di quanto tragica potesse essere la sua situazione, il giorno in cui mi trovai davanti a un signore che aveva subito la tracheotomia, venuto a fare una offerta per le missioni. Gli chiesi come trascorresse la pensione (ad occhio mi parve che avesse l'età per riceverla) e lui mi rispose: "Ma, Padre scherza: Io non percepisco ancora la pensione e tutti i giorni vado a lavorare in fabbrica". Mi astengo da ogni ulteriore osservazione, se non quella di dire: non può la Congregazione fare qualche riflessione sulle modalità con cui ci prepariamo a vecchiaia e malattia personali o come accompagniamo le malattie dei Confratelli?» (p. *Emilio Iurman*).



Destinato al Giappone — il Paese del Sol nascente —, p. Vittorio vi giunse nell'agosto del 1961. Si dedicò allo studio della lingua nella Casa Regionale di Kobe (1961-1963).

Il Giappone è uno Stato insulare dell'Asia orientale. Situato nell'Oceano Pacifico, si trova ad est di Mar del Giappone, Cina, Corea del Nord, Corea del Sud e Russia e si snoda dal Mare di Ohotsk nel nord, fino al Mar Cinese orientale e Taiwan nel sud.

«Il Giappone è un paese sviluppato con uno standard di vita molto elevato (ottavo a livello mondiale), inoltre i cittadini giapponesi hanno la maggiore aspettativa di vita al mondo e il tasso di mortalità infantile è il terzo più basso.

I giapponesi sono uno dei popoli che legge e lavora più di tutti, ma forse è anche il più agnostico, anche se il Buddismo e lo Scintoismo sono le sue religioni tradizionali.

L'unica motivazione del loro vivere sembra essere il lavoro. Il ritmo di produzione e di organizzazione sociale regolano di fatto tutta la società nipponica. Le vecchie religioni sembrano essere attaccate dal secolarismo e dal laicismo moderni.

A questo popolo così importante i missionari Saveriani presentano il messaggio evangelico con lo spirito del loro santo patrono, san Francesco Saverio, che in Giappone ha lavorato con audacia negli anni attorno al 1550.

I Saveriani arrivano in Giappone alla fine dell'autunno del 1946. Oggi, vi lavorano circa 35 missionari saveriani, presenti in 24 Centri di testimonianza, di primo annuncio del Vangelo e di carità.

Molto ampia è la gamma della loro attività: ci sono coloro che insegnano all'Università o che gestiscono scuole materne / asili e parrocchie oppure un centro di dialogo inter-religioso. Tutti danno il loro apporto nella testimonianza e nell'annuncio del Vangelo» (*dal sito della Regione saveriana dell'Italia*).

Il 4 ottobre 1962, p. Vittorio scriveva al Superiore Generale:

Rev.mo Padre,

in quest'anno, grazie a Dio, ho sempre goduto ottima salute, non ho perduto un'ora di scuola e mi sono applicato seriamente allo studio ma non fino al limite per non andare incontro ad amare sorprese.

Mi sembra di aver fatto progressi non indifferenti, naturalmente l'esercizio, la pratica della lingua, è stato necessariamente limitato.

Da alcuni giorni è iniziato il nuovo anno e per ora gli alunni siamo solo in due: Audisio ed io.

È stato un anno impegnativo, faticoso ma, dato lo scopo, non mi sono mai scoraggiato o avvilito e forse è per questo che i miei nervi sono ancora perfettamente a posto. Le nostre quattro insegnanti, benché non cattoliche o cristiane, sono molto gentili e delicate e tutto serve a mantenere un ambiente sereno.

Anche del nostro ambiente "di Casa" non potrei lamentarmi. Quanto a ministero: servizio a turno presso Suore Paoline giapponesi e Francescane, naturalmente senza "predica". Ho avuto occasione di vedere cristiani delle nostre missioni del Kansai e debbo dire che sono rimasto veramente edificato: è stata una cosa che mi ha fatto tanto tanto bene.

Tutto considerato, ho passato un bel anno e sono veramente contento. Non la ringrazierò mai abbastanza, Padre, di avermi assegnato a questa Missione. Mi perdoni se ho scritto con poco ordine.

Sempre suo dev.mo. *P. Vittorio Ferrari s.x.*

P. Vittorio coprì il ruolo di Superiore Religioso a Miyazaki-Eira (1964–1967) e di Parroco a Nobeoka (1969–1973).

«Ho incontrato ancora p. Vittorio in Giappone», scrive p. Valerio Anzanello. «Ha fatto anche lui la fatica di rimettersi nei banchi della scuola per due anni per lo studio della lingua giapponese. Poi lavorò in alcune parrocchie e ricoprì posti di responsabilità tra i confratelli. Sapeva valutare bene i problemi e dava giudizi giusti.

Gustava tutto quello che faceva: la musica, il cibo, le sigarette (poi “il toscanino”). Vestiva sempre con proprietà. Parlava lento, un po’ “epico” con molti particolari» (p. *Valerio Anzanello*).



Rientrato in Italia nel 1974, p. Vittorio appartenne alla Regione saveriana dell'Italia. Fu rettore a Brescia (1974–1980) e poi ad Alzano Lombardo (1980–1981).

A Parma fu Vice Regionale (1981–1983) e Regionale (1983–1984) per l'Italia e Rettore della Casa Madre (1984–1986), quando si fermò per cure, risiedendo, in condizioni alquanto precarie, nell'infermeria del 4° piano della Casa Madre, a Parma.

«Correva una particolare simpatia», scrive p. Alfiero Ceresoli, «un'amicizia difficile a descriversi fra il sottoscritto e p. Vittorio, fatta di poche parole e di poche manifestazioni particolari, ma di profonda stima reciproca.

Era stato mio prefetto a Pedrengo negli anni 50 e più tardi (81–83) abbiamo camminato insieme nella Direzione Provinciale d'Italia. Ripensando a p. Vittorio mi viene sempre alla memoria il film giapponese “L'ombra del Guerriero”. Una presenza discreta, quasi invisibile, ma attiva nel mettersi dalla parte dei giovani, che a Pedrengo (BG) giovani non eravamo. Mi spiego. Uno degli errori che i prefetti commettevano era quello di arrivare fra le vocazioni adulte (il più giovane ero io di 18 anni in prima media) con gli schemi delle altre scuole apostoliche, soprattutto in riferimento alle ricreazioni... da bambini.

Ecco, lo ricordo come il prefetto che comprendeva e ci sosteneva di fronte agli altri prefetti e al rettore: per noi era meglio passare il tempo ad aggiustar biciclette o con la zappa nell'orto invece che giocare a spade... Tutto senza molte parole, una presenza assente, ma attenta ed efficace. Il ricordo di quell'anno ci ha accompagnato sempre.

Fu in quel tempo che p. Vittorio incominciò a dilettersi con il violino. Fra noi vi era un giovane violinista e da lui prendeva lezioni. Onestamente dobbiamo dire che non ha mai fatto grandi progressi, nonostante la sua perseveranza nell'esercitarsi anche quotidianamente.

Così lo ricordo anche in consiglio: non parlava moto, ma con calma ed efficacia. Rispettava il suo ruolo di collaboratore. In consiglio arrivava preparato, avendo letto tutto, proprio tutto, il materiale che si riferiva all'ordine del giorno. In questo mi aiutava, io arrivavo alle sedute meno preparato!

Non ricordo che abbia mai preteso d'imporre sue soluzioni ai problemi o preso atteggiamenti che lo facessero apparire primo attore in qualche iniziativa. Non per questo passivo, guerriero appunto.

Da buon toscano aveva un italiano corretto e piacevole ad ascoltarsi e ci teneva. Correggeva spesso il mio italo bergamasco. Io mi divertivo, ma p. Vittorio prendeva la faccenda dell'italiano un po' più seriamente» (p. *Alfiero Ceresoli*).



«Quella signora»

Quanto a te, madama delle danze
macabre e degli spettri,
dovrei temerti; temerti ed esecrarti.
E invece no. Mi affascinì, m'intrighì,
mi seduci, mi stimoli,
mi ecciti, mi sconvolgi,
m'incuriosisci, mi... diverti!
Basta, aspetto a piè fermo
Sia pure coi nervi che tremano.
Tutto da te, signora, mi posso aspettare.
Ma non che tu mi deluda.
E poi, è con te che dovrò fare i conti?
Quando t'incontrerò, tu sarai già scomparsa.
E il mio incontro avverrà con un Altro.
L'Altro è Gesù che, risorgendo, ha vinto la morte.

(*David Maria Turollo o.s.m.*)

A cura di p. Domenico Calarco ss

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2020

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 26 MAGGIO 2020

Profili Biografici Saveriani 6/2020

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

